



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



GIORNATA DI STUDIO  
ARCHEOLOGIE AD IMPERIA  
(2002-2007)

*Imperia 15 maggio 2008*

A CURA DI LUIGI GAMBARO

## LO SCAVO DI VIA DEI GIARDINI LE MONETE

Claudia Perassi

Nove sono le monete romane recuperate nel corso delle indagini archeologiche condotte a Imperia nell'area della foce del torrente Prino. L'ambito cronologico attestato dalla quasi totalità del materiale è la prima età imperiale: ben otto esemplari appartengono, infatti, alle emissioni di Augusto, Tiberio, Claudio e Domiziano. Precedente a tale periodo è solo un pezzo coniato nel periodo medio-repubblicano. Dopo un amplissimo intervallo temporale, la documentazione riprende con una moneta battuta negli anni centrali del IV secolo d.C.

### 1. IL QUADRO NUMISMATICO

Il materiale imperiese appartiene tutto al segmento inferiore della monetazione, come avviene di consueto per quello ritrovato nel corso di scavi archeologici. Si tratta infatti, in genere, di esemplari smarriti dai loro utenti: ed è naturale che il proprietario di una moneta di basso valore non metta in atto ricerche troppo affannose per ritrovarla, permettendole così di giungere fino a noi.

Gli esemplari emessi nel corso del I secolo d. C. si inseriscono nel quadro del numerario romano successivo alla riforma attuata da Augusto nel 23 a.C. circa, che riportò ordine nella produzione di monete, caduta vittima anch'essa del disordine istituzionale che aveva contraddistinto la fase finale del periodo repubblicano. Con la sola eccezione di un pezzo di produzione gallica, furono tutti conati nella zecca di Roma, che proprio a seguito della riorganizzazione augustea riprese l'emissione di nominali in bronzo, interrotta a partire dall'età sillana. Il sistema quadrimetallico inaugurato da Augusto prevedeva, dunque, la coniazione di nominali in oro (*aureus*, *quinarius aureus*), argento (*denarius*, *quinarius*) e in metalli non preziosi. In oricalco, una lega di zinco e rame, venivano battuti il *sestertius* (= 4 assi) e il *dupondius* (= 2 assi), in rame l'*as* e il *quadrans* (= 1/4 di asse). Tutti i nominali erano posti in relazione fra loro da un preciso rapporto di valore, che ne permetteva la convertibilità.

La documentazione in esame comprende dunque un solo dupondio, battuto durante il principato di Claudio con il tipo di Cerere al Rovescio (cat. n. 7) e cinque assi<sup>1</sup>, tre dei quali emessi da Tiberio in onore del padre adottivo divinizzato. Di questi, due (cat. nn. 4-5), databili al 15-16 d. C. circa, appartengono alla serie caratterizzata sul Rovescio da una figura femminile in trono con scettro e patera nelle mani, interpretata generalmente come Livia, moglie di Augusto e madre di Tiberio, nel ruolo di sacerdotessa del divo Augusto. Un terzo esemplare (cat. n. 6), di collocazione cronologica più estesa (22/23-30 d.C. ca.), reca impresso il tipo dell'ara. Un quarto asse tiberiano (cat. n. 3) è invece del tutto illeggibile sia nella parte iconografica, sia nella parte epigrafica del Rovescio, così da essere genericamente assegnato agli anni di regno del *princeps*. L'asse più tardo appartiene, infine, alla produzione monetale di Domiziano (cat. n. 8): la notazione del quattordicesimo consolato ricoperto dall'imperatore ne permette una datazione molto puntuale, fra l'88 e l'89 d.C. L'esemplare si presenta in condizioni di conservazione molto buone, così da permettere la lettura di tutti i particolari del ritratto imperiale e dell'immagine di *Fortuna*, la dea che governa il destino degli uomini, rappresentata per questo con il timone nella mano destra. Tale freschezza del tondello monetale è segno di una permanenza in circolazione dell'asse non particolarmente lunga, o non particolarmente intensa.

Più complessa risulta l'identificazione del tipo di nominale di produzione gallica (cat. n. 2), per il quale gli studiosi indicano un'equivalenza con l'asse o con il dupondio augustei<sup>2</sup>: quest'ultima identificazione sarebbe confermata dalla raffigurazione di due teste contrapposte sul Diritto. La moneta appartiene a un gruppo di quattro serie, emesse in notevoli quantità fra il 27 a.C. circa e il 10-14 d.C. dalla zecca di *Colonia Nemausus* o *Nemausensium* (odierna Nîmes), che ebbero una circolazione vastissima, non limitata alla sola Gallia, ma estesa a tutto il territorio romano, con

diffuse attestazioni anche in Italia settentrionale<sup>3</sup>. La porzione destra dell'esemplare da Imperia, che subì un'operazione di dimezzamento in età antica (vedi *oltre*), raffigura la testa nuda di Augusto rivolta a destra, dietro alla quale doveva trovare collocazione quella di Marco Agrippa, rivolta invece a sinistra. L'amico e genero del *princeps*, nonché suo prezioso collaboratore e comandante della flotta, reca sul capo una doppia corona - di lauro e rostrale -, con evidente richiamo pertanto alle grandi vittorie navali di *Mylae* e di *Naulocho* del 36 a.C. e di Azio del 31 a.C., riportata, quest'ultima, sulle forze congiunte di Marco Antonio e Cleopatra VII. Alla conquista romana dell'Egitto allude anche il tipo impresso sul Rovescio della moneta: il coccodrillo, simbolo della fauna che popola l'habitat nilotico, appare legato con una pesante catena metallica ad una palma<sup>4</sup>, dalla quale, nella parte di tondello non conservato, doveva pendere una ghirlanda di lauro, così da ribadire l'allegoria vittoriosa del tipo monetale.<sup>5</sup> Il peso originale dell'esemplare dimezzato da Imperia, che possiamo ricostruire di poco superiore a 10 grammi, permette di assegnarlo alla terza serie coniata a *Nemausus* con il tipo del coccodrillo incatenato, emessa con molta abbondanza fra il 16/15 circa e il 10 a.C., con una media ponderale di gr. 12,50.<sup>6</sup>

La moneta più tarda, come già anticipato, appartiene alla produzione monetale in rame tardo-imperiale (cat. n. 9). Nella difficoltà a ricostruire con esattezza la fase finale della monetazione romana, rimangono incerti anche i nomi con i quali dovevano essere designati i diversi nominali. Per convenzione, si preferisce pertanto indicarli con sigle come AE 1, 2, 3, 4, in riferimento alle dimensioni del loro tondello, dalla maggiore alla minore. L'AE 3 da Imperia appartiene dunque alle serie caratterizzata sul Rovescio dal tipo dell'imperatore in atto di trafiggere con la lancia un nemico, sbalzandolo da cavallo. L'uccisione del cavaliere è celebrata dalla scritta monetale come una restaurazione di tempi felici. Il soggetto fa la sua comparsa nella monetazione romana a seguito della riforma effettuata nel 348 dall'imperatore Costanzo II e viene utilizzato fino al 361 da numerose zecche, occidentali come orientali<sup>7</sup>, che appongono nell'esergo monetale la propria sigla. Tale indicazione risulta purtroppo illeggibile nel pezzo da Imperia.

Parte delle monete dall'area della foce del Prino è stata ritrovata in contesti stratigrafici poco significativi. Un asse di Tiberio (cat. n. 5) proviene, per esempio, da un recupero di superficie, mentre un secondo (cat. n. 3), così come la moneta di Augusto dimezzata (cat. n. 2), è pertinente alla fase moderna del sito. Rilevante è stato, di contro, il rinvenimento di un asse di Tiberio e del dupondio di Claudio (cat. nn. 4, 7) in fase con la risistemazione del tratto della via *Iulia Augusta* intercettato dalle indagini archeologiche. La data più recente offerta dai due esemplari, rappresentata dal 41-50 circa d.C., è naturalmente da valutare solo come un termine *post quem* per tali attività di riassetto. Il grado di usura poco accentuato del dupondio, depone però per una sua durata in circolazione non troppo estesa. L'AE 3 di Costanzo II (cat. n. 9) proviene invece da uno strato legato alla creazione del primo impianto abitativo nell'area, che comportò l'obliterazione della strada. Anche in questo caso la moneta non sembra aver avuto una durata di vita molto lunga, poiché le sue superfici appaiono più compromesse da fenomeni di corrosione conseguenti alla permanenza per secoli nel terreno, che non per l'usura dovuta ad una circolazione prolungata.

## 2. LE MONETE DIMEZZATE

Risulta interessante il dato che due delle monete ritrovate a Imperia siano state deliberatamente spezzate a metà. Un esemplare (cat. n. 1) è molto usurato, ma mi sembra certa una sua catalogazione come un asse battuto durante il periodo medio-repubblicano, caratterizzato dunque dalla testa di Giano barbato sul Diritto e da una prua a destra sul Rovescio. Il secondo pezzo è la moneta coniata a *Nemausus* negli anni finali del I sec. a.C., appena descritta (cat. n. 2).

Il fenomeno del dimezzamento degli assi Giano/Prua e di qualche serie ben precisa di età tardo-repubblicana prodotta in zecche diverse da Roma, fra le quali anche le emissioni galliche con il coccodrillo<sup>8</sup>, è ampiamente attestato in tutta la parte occidentale dell'Impero, sia sul territorio italiano, sia nelle regioni al di là delle Alpi (Gallia e Germania, soprattutto).<sup>9</sup> La sua pratica dovette raggiungere in alcune aree una rilevanza davvero notevole, se nel 1877 furono recuperati a *Saepinum* oltre quattro chilogrammi di monete dimezzate, purtroppo non identificabili.<sup>10</sup>

La produzione di assi con i tipi di Giano e della prua aveva avuto inizio nella zecca di Roma nel 225 a.C., perdurando fino al primo decennio del I secolo a.C., con una pondometria però sempre calante. Si passò infatti da un asse detto librale perché il suo peso teorico corrispondeva a una *libra* romana di gr 327,45 ca, a un asse semiunciale, battuto a 1/24 di libra, dunque a gr 13,65 (peso teorico). Fra questi due estremi ponderali si collocano gli assi detti sestantali, basati su un peso di 1/6 di libra (= gr 54,58), immessi in circolazione in concomitanza con l'introduzione del sistema del denario in argento nel 211 a.C. circa, e quelli detti unciali, battuti poco dopo su un piede di 1/12 di libra (= gr 27,29).<sup>11</sup> Sono proprio gli assi di queste due riduzioni ponderali, coniate in notevole quantità, ad essere interessati dalla pratica del frazionamento. Poiché il diametro medio degli assi di entrambe le serie ponderali si pone fra mm 32 e mm 29 e il peso reale dei singoli esemplari varia notevolmente rispetto a quello teorico, con una netta tendenza verso il basso, il materiale spezzato rinvenuto in scavo, nella massima parte dei casi ridotto a mezzi tondelli completamente evanidi, pertanto del tutto privi di elementi di riconoscimento significativi, risulta difficilmente inseribile con certezza in una delle due riduzioni dell'asse repubblicano.<sup>12</sup>

I numismatici si sono interrogati già alla fine del XIX secolo sul motivo del dimezzamento intenzionale di alcuni ben precisi nominali bronzei romani. Per la realtà italiana, ancora oggi fondamentale è lo studio di Lorenzina Cesano pubblicato sulla "Rivista Italiana di Numismatica" del 1915. Oltre a presentare il censimento di 169 pezzi ritrovati nell'Urbe e in centro Italia e la segnalazione di sei ritrovamenti da "vari punti della penisola italiana"<sup>13</sup>, la studiosa pone l'operazione del taglio di numerario romano in relazione con la situazione di penuria di divisionale spicciolo che si verificò nella circolazione monetale della seconda metà del I secolo a.C., a seguito dell'arresto, a partire dall'età sillana, della produzione di moneta enea da parte della zecca di Roma. Ad essa pose termine la riforma monetale di Augusto, che ebbe come conseguenza la riapertura della zecca dell'Urbe per la coniazione dei nuovi nominali in oricalco e rame. Le monete spezzate pertanto "dovettero compiere lo stesso ufficio delle monete intiere, ebbero cioè corso come quelle e insieme con quelle come metà e quarti

dei nominali interi".<sup>14</sup> L'ampia diffusione geografica e cronologica della pratica, inoltre, confermerebbe che essa non avvenne "contro l'espresso volere di Roma".<sup>15</sup> In Italia sarebbe cessata, però, prima che nei territori al di là delle Alpi, dove la frammentazione interessò anche gli assi augustei e tiberiani.<sup>16</sup>

Theodor Buttrey prospetta invece "two totally separate instances of halving"<sup>17</sup> per la monetazione repubblicana e per quella della primissima età imperiale. La prima fu comune a tutto l'Occidente romano, mentre la seconda – in base ai ritrovamenti – avrebbe interessato solo la valle del Reno negli anni Trenta del I secolo d.C.<sup>18</sup> Lo scopo di quest'ultima operazione di dimezzamento fu effettivamente quella di creare due monete che valessero la metà rispetto all'originale, ossia due semissi partendo dal tondello di un asse.<sup>19</sup> Il frazionamento degli assi sestantari e di quelli unciali Giano/Prua e delle emissioni in bronzo tardo repubblicane di zecche diverse da Roma avvenne invece negli anni Venti del I secolo a.C. ed ebbe a che fare effettivamente con la riforma monetale messa in atto da Augusto.<sup>20</sup> Forse pochi anni prima della sua realizzazione, e certamente in seguito, allo scopo di ottenere una *redefinition of the currency*<sup>21</sup>, gli assi con testa di Giano al Diritto (sestantali ed unciali) furono ritariffati quali *dupondii*, così che la loro frammentazione originò due assi di standard semiunciale, di peso pertanto pressoché equivalente a quello degli assi battuti a Roma su un piede di gr 11 circa, in conseguenza all'intervento augusteo in ambito monetario. Lo stesso avvenne con le monete di emissione gallica ed italica, assi o dupondi che fossero.<sup>22</sup> Lo stock monetario in circolazione nei due ultimi decenni dell'età repubblicana doveva pertanto risultare composto da vecchie monete intere o spezzate, spesso pressoché ridotte dall'usura a un pezzo di metallo privo di ogni segno iconografico ed epigrafico, come è per l'esemplare da Imperia, e dai nuovi sesterzi, assi, dupondi e quadranti introdotti da Augusto.

La frammentazione di monete repubblicane è un fenomeno ben documentato anche da ritrovamenti dal territorio ligure. Per l'Imperiese si possono citare due esemplari rinvenuti a Monte Colma. Anche in questo caso un pezzo (cat. n. 10), completamente evanido, può essere identificato con un asse del tipo Giano/Prua. Il secondo (cat. n. 11) appartiene invece con certezza alla produzione coniata da Ottaviano nel cor-

so delle guerre civili, in località diverse da Roma. I nominali, forse anch'essi dei dupondi<sup>23</sup>, vennero prodotti in quantitativi massicci intorno al 38 a. C. in una zecca che si presume attiva sul territorio italiano, seppur non meglio localizzabile.<sup>24</sup> Entrambi i lati raffigurano una testa maschile: sul Diritto Ottaviano, leggermente barbato, in segno di lutto per la morte di Cesare, sul Rovescio il *Divus Iulius* incoronato di lauro, del quale il primo, non ancora Augusto, si definisce *filius*. L'esemplare da Monte Colma presenta solo la parte posteriore del capo di Ottaviano, mentre la raffigurazione di Cesare divinizzato è limitata al profilo del volto.

Ancora in ambito ligure, rilevante per la sua importanza appare la documentazione di moneta frammentata dagli scavi di Genova, Colle di Castello. Il materiale numismatico, costituito da 99 pezzi databili dall'età repubblicana a quella tardoantica, è stato infatti ritrovato intenzionalmente spezzato in più del 60% dei casi. Si tratta di porzioni variabili quanto ad estensione, corrispondenti a un mezzo, a un terzo e perfino a un quarto del tondello originale.<sup>25</sup> Il loro pessimo stato di conservazione non ha permesso la lettura di nessun particolare, né iconografico, né epigrafico. Spostandoci più a oriente, il materiale numismatico da Luni comprende un mezzo asse repubblicano completamente usurato<sup>26</sup> e un mezzo dupondio di Ottaviano della zecca gallica di Vienna, coniato nel 36 a. C. circa.<sup>27</sup>

Per analogia con la situazione imperiese, segnalo anche l'interessante documentazione dagli scavi di Pianello Val Tidone (Piacenza). Le campagne di scavo condotte fra il 1985 e il 1997 hanno restituito infatti ben quindici monete spezzate sulle ventidue di età repubblicana. Fra esse erano presenti assi repubblicani Giano/Prua, un esemplare (o due?) del tipo DIVOS IVLIVS come quello da Monte Colma e un dupondio di *Nemausus* con il coccodrillo incatenato come quello da Imperia.<sup>28</sup>

## Catalogo (tav. V a)

### IMPERIA, VIA DEI GIARDINI

#### 1. Moneta dimezzata (asse repubblicano?)

D/ Parte destra di testa gianiforme?

R/ Prua a d.?

AE; gr 7,40; mm 30; IM GA US 197

#### 2. Asse di Augusto dimezzato, zecca di *Nemausus*, ca. 16/15-10 a.C.

D/ Testa nuda di Augusto a d. Sotto, [DIV]IF.

R/ Parte anteriore di un coccodrillo, incatenato a una palma, dalla quale pende una ghirlanda. In alto, [COL] NE[M]

AE; gr 5,12; mm 26; 180°; IM GA US 210

RPC I, 523

#### 3. Asse di Tiberio, zecca di Roma, 14-37 d.C.

D/ ...]DIVI AVGVSTI ...] Testa di Tiberio a s., con corona di lauro.

R/ Scritta e soggetto illeggibili.

AE; gr 9,51; mm 27; IM GA US 100

#### 4. Asse di Tiberio per il Divo Augusto, zecca di Roma, ca. 15-16 d. C.

D/ [DIVVSAVGV-STVSPATER]. Testa del Divo Augusto a s., con corona di raggi. Davanti, fulmine; in alto, stella a sei raggi.

R/ Figura femminile drappeggiata, seduta in trono a d., i piedi posati su uno sgabello, la patera nella destra protesa, lo scettro nella sinistra. Nel campo, a s., S; a d., C.

AE; gr 9,42; mm 27; 360°; IM GA US 193

RIC<sup>2</sup>, p. 99, n. 72

#### 5. Asse di Tiberio per il Divo Augusto, zecca di Roma, ca. 15-16 d.C.

D/ DIVVSA]VGV-STVSPATER. Come la precedente.

R/ Come la precedente.

AE; gr 9,15; mm 27; 360°; IM GA sett. B sporadico

RIC<sup>2</sup>, p. 99, n. 72

#### 6. Asse di Tiberio per il Divo Augusto, zecca di Roma, ca. 22/23-30(?) d.C.

D/ DIVVSAVGVSTVS[PATER]. Testa a s. del Divo Augusto, con corona di raggi.

R/ Recinto di un'ara. A s., S; a d., C.; in es., PROVIDENT.

AE; gr 9,66; mm 28; 180°; IM GA US 106/108

RIC<sup>2</sup>, p. 99, n. 81



**7. Dupondio di Claudio, zecca di Roma, ca. 41-50(?) d.C.**

D/ TICLAVDIVSCAESAR[AVGPMTRP]IMP. Testa nuda di Claudio a s.

R/ CERES-AVGVSTA. Cerere, drappeggiata e velata, seduta in trono a s., spighe nella destra protesa, una lunga torcia nella sinistra. In es., SC.

AE; gr 13,97; mm 28; 360°; IM GA US 198

*RIC I*, p. 127, n. 94

**8. Asse di Domiziano, zecca di Roma, 88-89 d.C.**

D/ IMPCAESDOMITAVG[GERMCOSX]IIICEN-SPERPP. Testa di Domiziano a d., con corona di lauro.

R/ FORTVNAE-AVGVS[TI]. *Fortuna*, drappeggiata, in piedi, di fronte, testa a s., la cornucopia nella sinistra, il timone puntato a terra nella destra. Nel campo, a s., S; a d., C.

AE; gr 9,84; mm 29; 180°; IM GA US 197

*RIC II*<sup>1</sup>, p. 310, n. 648

**9. AE 3 di Costanzo II, 348-361 d.C.**

D/ ...]VS[... Busto di fronte, testa a d. con diadema, di Costanzo II.

R/ [FE]LTEMP-REPARATIO. L'imperatore in atto di trafiggere con la lancia un nemico, sbalzandolo da cavallo. Es. ill.

AE; gr 2,10; mm 19; 360°; IM GA US 118

**SANREMO, MONTE COLMA**

**10. Moneta dimezzata (asse repubblicano?)**

D/ Scritta e figura illeggibili.

R/ Scritta e figura illeggibili.

AE; gr 12,73; mm 32

**11. Moneta di Ottaviano dimezzata, zecca in Italia, 38 a.C. ca.**

D/ Parte posteriore della testa nuda di Ottaviano a d.; dietro, DIVI[F].

R/ Parte anteriore della testa del Divo Giulio a d., con diadema. Davanti, [D]IV[OS].

AE; gr 7,33; mm 29

*RPC I*, 620

NOTE

- <sup>1</sup> Unicamente come indicazioni di massima, ricordo che la testimonianza epigrafica da Pompei attesta come nella cittadina vesuviana un boccale di vino di media qualità costasse un solo asse, mentre se ne pagavano due per vini di migliore qualità e quattro per il prelibato Falerno (*CIL IV*, 1679). L'acquisto quotidiano di prodotti alimentari da parte di una famiglia composta probabilmente da tre persone, descritto da un'iscrizione annotata sulla parete di una casa (*CIL IV*, 5380), comporta invece una spesa media di circa sei sesterzi al giorno, con una uscita annuale che può pertanto essere calcolata in circa 2.160 sesterzi.
- <sup>2</sup> La prima ipotesi è sostenuta da GRANT 1946, p. 75; propendono invece per la seconda AMANDRY 1986, p. 27 e *RPC I*, p. 153.
- <sup>3</sup> Vedi GRANT 1946, pp. 71-72.
- <sup>4</sup> La presenza di tale albero resta a tutt'oggi di difficile spiegazione: un chiaro legame dell'immagine della palma con la città di *Nemausus* è attestato però da altre

emissioni qui prodotte (vedi CHRISTOL, GOUDINEAU 1987, pp. 99-100). Permane incerto anche il motivo che indusse a privilegiare su queste abbondanti serie galliche un'iconografia celebrativa della conquista dell'Egitto (per le diverse ipotesi, vedi CHRISTOL, GOUDINEAU 1987, pp. 100-103).

- <sup>5</sup> Nell'esemplare da Imperia il particolare dei nastri, con i quali è annodata la ghirlanda, risulta di difficile lettura.
- <sup>6</sup> La testa di Augusto non sembra infatti recare la corona di lauro, che compare invece sulla serie successiva, di peso leggermente superiore (gr 13,27), coniata fra il 9/8 a. C. ca. e il 3 d. C. (per la ricostruzione della pondometria delle quattro emissioni, vedi *RPC I*, p. 153).
- <sup>7</sup> Vedi CALLEGHER 1998, pp. 36-39.
- <sup>8</sup> Sono ben attestati anche assi a nome di Cneo e di Sesto Pompeo e nominali in bronzo di Ottaviano emessi dalle zecche galliche di Copia e Vienna e da una terza, localizzata probabilmente in Italia (vedi BUTTREY 1972,

- pp. 34-37). Secondo CESANO 1915, p. 33, diversamente da quanto attestato oltralpe (vedi al proposito BUTTREY 1972, pp. 37-38), la documentazione italiana escluderebbe l'utilizzo di monete spezzate di Augusto e per Augusto divinizzato. La vetustà dell'articolo richiederebbe però un aggiornamento dei dati, che sono comunque confermati da BUTTREY 1972, p. 39 e MADONNA 1990, p. 134. La consuetudine ebbe una forte ripresa in età tarda, quando nominali di modulo e di peso maggiori rispetto ai successivi AE 4 vennero deliberatamente spezzati a metà, così da essere ricondotti a valori più bassi. La pratica dovette invece essere assai meno diffusa nel periodo medioimperiale: MADONNA 1990, p. 135 cita però, per esempio, un asse e un denario dimezzati di Adriano da *Iuvanum*, mentre undici esemplari in bronzo da Adriano a Volusiano sono menzionati da CESANO 1915, p. 27 fra il materiale dal Tevere (la stessa CESANO 1915, p. 38 propone per il frazionamento monetale di questo ambito cronologico funzioni rituali, che sarebbero da valutare con nuovi dati contestualizzati).
- <sup>9</sup> La consuetudine era diffusa anche a Roma stessa, come si evince per esempio dalla documentazione monetale recuperata dal fondo del Tevere (vedi CESANO 1915, p. 26; SERAFIN 2004).
- <sup>10</sup> Vedi CESANO 1915, p. 28: il ritrovamento comprendeva anche molte lucerne e "vasetti", oltre a 192 monete in bronzo intere "di vari moduli ed epoche diverse, imperiali, etrusche e famigliari [sc. repubblicane]" (la notizia è riportata in NSc, 1877, p. 282).
- <sup>11</sup> Il peso reale dei singoli esemplari è però molto vario, con una tendenza al ribasso rispetto alla media teorica. Gli 84 pezzi di assi anonimi sestantali (serie *RRC* 56/1) del Museo Kestner di Hannover, per esempio, vanno da un peso massimo di gr 62,74 (BERGER 1989, n. 508) a un peso minimo di gr 13,64 (BERGER 1989, n. 592).
- <sup>12</sup> Vedi a tale proposito anche BUTTREY 1972, p. 40, secondo il quale "the two groups of asses would not have been sharply distinguishable in circulation".
- <sup>13</sup> Nessuno riguarda il territorio ligure: per la Cisalpina sono menzionati la metà di un denario di C. Cassius da Maserà (Padova) e alcuni pezzi dal Gran San Bernardo (CESANO 1915, pp. 28-29).
- <sup>14</sup> CESANO 1915, p. 35.
- <sup>15</sup> CESANO 1915, p. 36.
- <sup>16</sup> CESANO 1915, p. 33.
- <sup>17</sup> BUTTREY 1972, p. 40.
- <sup>18</sup> BUTTREY 1972, pp. 40-41.
- <sup>19</sup> I nominali spezzati furono infatti nella massima parte dei casi degli assi (BUTTREY 1972, p. 42).
- <sup>20</sup> BUTTREY 1972, p. 43.
- <sup>21</sup> BUTTREY 1972, p. 47.
- <sup>22</sup> Tale ipotesi troverebbe conferma nell'iconografia dell'asse augusteo. Unico fra i nominali enei emessi nella zecca dell'Urbe, esso reca infatti sul Diritto il ritratto del *princeps*, che assumerebbe pertanto il significato di un contrassegno di valore, richiamando così la tipologia degli assi e dei dupondii spezzati che, proprio a seguito del loro dimezzamento, erano caratterizzati da una sola testa (BUTTREY 1972, pp. 43-33). Questa considerazione non tiene conto, però, del fatto che gli assi sestantali ed unciali ancora in circolazione alla fine del I secolo a.C. dovevano essere spesso così fortemente usurati da risultare pressoché illeggibili.
- <sup>23</sup> Vedi AMANDRY 1986, p. 25 e *RPC* I, p. 161; si tratterebbe invece di assi unciali ridotti per AMELA VALVERDE 2003, p. 29. Altri autori vi riconoscono infine dei sesterzi (la questione metrologica, con le diverse ipotesi elaborate in merito, è presentata in AMELA VALVERDE 2003, pp. 28-29).
- <sup>24</sup> Sono state proposte zecche quali *Puteoli* e *Perusia*, ma non sono mancate localizzazioni anche in ambito gallico (per uno *status quaestionis*, vedi AMELA VALVERDE 2003, pp. 30-35).
- <sup>25</sup> BIAGINI 1993, p. 241. Per il territorio italiano, il ritrovamento di tondelli frammentati in porzioni inferiori della metà è citato da CESANO 1915, pp. 26-27.
- <sup>26</sup> BERTINO 1973, p. 839, n. 7 (gr 12,15).
- <sup>27</sup> *RPC* I, 517. Inedito, dagli scavi della *taberna* C del Foro cittadino (US 1689; gr 9,19; mm 31). Anche questa serie monetale di coniazione gallica risulta subire con frequenza operazioni di spezzatura (vedi BUTTREY 1972, p. 35).
- <sup>28</sup> COLOMBI 2007-2008.



1



2



3



4



5



6



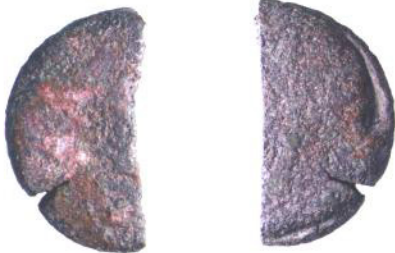
7



8



9



10



11